

Giacomo Leopardi

## **XII - L'INFINITO**

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
E questa siepe, che da tanta parte  
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
Spazi di là da quella, e sovrumani  
Silenzi, e profondissima quiete  
Io nel pensier mi fingo; ove per poco  
Il cor non si spaura. E come il vento  
Odo stormir tra queste piante, io quello  
Infinito silenzio a questa voce  
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
E le morte stagioni, e la presente  
E viva, e il suon di lei. Così tra questa  
Immensità s'annega il pensier mio:  
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

## **XIII - LA SERA DEL DÌ DI FESTA**

Dolce e chiara è la notte e senza vento,  
E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti  
Posa la luna, e di lontan rivela  
Serena ogni montagna. O donna mia,  
Già tace ogni sentiero, e pei balconi  
Rara traluce la notturna lampa:  
Tu dormi, che t'accolse agevol sonno  
Nelle tue chete stanze; e non ti morde  
Cura nessuna; e già non sai nè pensi  
Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.  
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno  
Appare in vista, a salutar m'affaccio,  
E l'antica natura onnipossente,  
Che mi fece all'affanno. A te la speme  
Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro  
Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.  
Questo dì fu solenne: or da' trastulli  
Prendi riposo; e forse ti rimembra  
In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti  
Piacquero a te: non io, non già, ch'io spero,  
Al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo  
Quanto a viver mi resti, e qui per terra  
Mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi  
In così verde etate! Ahi, per la via  
Odo non lunge il solitario canto  
Dell'artigian, che riede a tarda notte,  
Dopo i sollazzi, al suo povero ostello;  
E fieramente mi si stringe il core,  
A pensar come tutto al mondo passa,  
E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito  
Il dì festivo, ed al festivo il giorno  
Volgar succede, e se ne porta il tempo

Ogni umano accidente. Or dov'è il suono  
Di que' popoli antichi? or dov'è il grido  
De' nostri avi famosi, e il grande impero  
Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio  
Che n'andò per la terra e l'oceano?  
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa  
Il mondo, e più di lor non si ragiona.  
Nella mia prima età, quando s'aspetta  
Bramosamente il dì festivo, or poscia  
Ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,  
Premea le piume; ed alla tarda notte  
Un canto che s'udia per li sentieri  
Lontanando morire a poco a poco,  
Già similmente mi stringeva il core.

### **XVIII ALLA SUA DONNA**

Cara beltà che amore  
Lunge m'inspira o nascondendo il viso,  
Fuor se nel sonno il core  
Ombra diva mi scuoti,  
O ne' campi ove splenda  
Più vago il giorno e di natura il riso;  
Forse tu l'innocente  
Secol beasti che dall'oro ha nome,  
Or leve intra la gente  
Anima voli? o te la sorte avara  
Ch'a noi t'asconde, agli avvenir prepara?

Viva mirarti omai  
Nulla speme m'avanza;  
S'allor non fosse, allor che ignudo e solo  
Per novo calle a peregrina stanza  
Verrà lo spirto mio. Già sul novello  
Aprir di mia giornata incerta e bruna,  
Te viatrice in questo arido suolo  
Io mi pensai. Ma non è cosa in terra  
Che ti somigli; e s'anco pari alcuna  
Ti fosse al volto, agli atti, alla favella,  
Saria, così conforme, assai men bella.

Fra cotanto dolore  
Quanto all'umana età propose il fato,  
Se vera e quale il mio pensier ti pinga,  
Alcun t'amasse in terra, a lui pur fora  
Questo viver beato:  
E ben chiaro vegg'io siccome ancora  
Seguir loda e virtù qual ne' prim'anni  
L'amor tuo mi farebbe. Or non aggiunse  
Il ciel nullo conforto ai nostri affanni;  
E teco la mortal vita saria  
Simile a quella che nel cielo india.

Per le valli, ove suona  
Del faticoso agricoltore il canto,  
Ed io seggo e mi lagno  
Del giovanile error che m'abbandona;  
E per li poggi, ov'io rimembro e piagno  
I perduti desiri, e la perdita  
Speme de' giorni miei; di te pensando,  
A palpar mi sveglio. E potess'io,

Nel secol tetro e in questo aer nefando,  
L'alta specie serbar; che dell'imago,  
Poi che del ver m'è tolto, assai m'appago.

Se dell'eterne idee  
L'una sei tu, cui di sensibil forma  
Sdegni l'eterno senno esser vestita,  
E fra caduche spoglie  
Provar gli affanni di funerea vita;  
O s'altra terra ne' superni giri  
Fra' mondi innumerabili t'accoglie,  
E più vaga del Sol prossima stella  
T'irraggia, e più benigno etere spiri;  
Di qua dove son gli anni infausti e brevi,  
Questo d'ignoto amante inno ricevi.

### **XXXI - SOPRA IL RITRATTO DI UNA BELLA DONNA SCOLPITO NEL MONUMENTO SEPOLCRALE DELLA MEDESIMA**

Tal fosti: or qui sotterra  
Polve e scheletro sei. Su l'ossa e il fango  
Immobilmente collocato invano,  
Muto, mirando dell'etadi il volo,  
Sta, di memoria solo  
E di dolor custode, il simulacro  
Della scorsa beltà. Quel dolce sguardo,  
Che tremar fe, se, come or sembra, immoto  
In altrui s'affisò; quel labbro, ond'alto  
Par, come d'urna piena,  
Traboccare il piacer; quel collo, cinto  
Già di desio; quell'amorosa mano,  
Che spesso, ove fu porta,  
Senti gelida far la man che strinse;  
E il seno, onde la gente  
Visibilmente di pallor si tinse,  
Furo alcun tempo: or fango  
Ed ossa sei: la vista  
Vituperosa e trista un sasso asconde.

Così riduce il fato  
Qual sembianza fra noi parve più viva  
Immagine del ciel. Misterio eterno  
Dell'esser nostro. Oggi d'eccelsi, immensi  
Pensieri e sensi inenarrabil fonte,  
Beltà grandeggia, e pare,  
Quale splendor vibrato  
Da natura immortal su queste arene,  
Di sovrumani fati,  
Di fortunati regni e d'aurei mondi  
Segno e sicura spene  
Dare al mortale stato:  
Diman, per lieve forza,  
Sozzo a vedere, abominoso, abbietto  
Divien quel che fu dianzi  
Quasi angelico aspetto,  
E dalle menti insieme  
Quel che da lui moveva  
Ammirabil concetto, si dilegua.

Desiderii infiniti  
E visioni altere

Crea nel vago pensiero,  
Per natural virtù, dotto concento;  
Onde per mar delizioso, arcano  
Erra lo spirto umano,  
Quasi come a diporto  
Ardito notator per l'Oceano:  
Ma se un discorde accento  
Fere l'orecchio, in nulla  
Torna quel paradiso in un momento.

Natura umana, or come,  
Se frale in tutto e vile,  
Se polve ed ombra sei, tant'alto senti?  
Se in parte anco gentile,  
Come i più degni tuoi moti e pensieri  
Son così di leggeri  
Da sì basse cagioni e desti e spenti?

## **Giuseppe Ungaretti**

### **Preghiera**

Quando mi desterò  
dal barbaglio della promiscuità  
in una limpida e attonita sfera

Quando il mio peso mi sarà leggero

Il naufragio concedimi Signore  
di quel giovane giorno al primo grido.

### **La Madre**

E il cuore quando d'un ultimo battito

Avrà fatto cadere il muro d'ombra

Per condurmi, Madre, sino al Signore,

Come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa

Sarai una statua davanti all'Eterno

Come già ti vedeva

Quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia,

Come quando spirasti

Dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrà perdonato,

Ti verrà desiderio di guardarmi.

Ricorderai d'avermi atteso tanto,

e avrai negli occhi un rapido sospiro

### **Commento di Andrea Cortellessa**

*La madre* fa parte della raccolta [\*Sentimento del tempo\*](#) del 1933. È un esempio della ricomposizione di Ungaretti, non solo sul piano biografico dell'identità, ma anche sul piano letterario, e più specificamente metrico. Il poeta ricomponne il verso e la sintassi tradizionale, dopo la frantumazione ritmica delle prime poesie, utilizzando l'endecasillabo e il settenario. Il tema religioso diventa rilevante. Nella poesia *La madre* Ungaretti immagina di incontrare la madre nell'aldilà, la quale si rifiuta di guardarlo fino a quando non abbia ottenuto il perdono di Dio. In stretto contatto con gli ambienti intellettuali europei dell'epoca, il "sentimento del tempo" sembra essere influenzato dalla poesia di Paul Valéry e dalla sua idea di poesia pura, slegata dalla contingenza e dalla drammaticità della storia. Ungaretti traspose in ambito italiano le misure del grande classicismo europeo di quegli anni e le ambienta nella tradizione italiana dell'endecasillabo e del settenario.

### **Il Capitano**

Fui pronto a tutte le partenze.

Quando hai segreti, notte hai pietà.

Se bimbo mi svegliavo  
Di soprassalto, mi calmavo udendo  
Urlanti nell'assente via,  
Cani randagi. Mi parevano  
Più del lumino alla Madonna  
Che ardeva sempre in quella stanza,  
Mistica compagnia.

E non ad un rincorrere  
Echi d'innanzi nascita,  
Mi sorpresi con cuore, uomo?

Ma quando, notte, il tuo viso fu nudo  
E buttato sul sasso  
Non fui che fibra d'elementi,  
Pazza, palese in ogni oggetto,  
Era schiacciante l'umiltà.

*Il Capitano era sereno.*

(Venne in cielo la luna)

*Era alto e mai non si chinava.*

(Andava su una nube)

*Nessuno lo vide cadere,  
Nessuno l'udì rantolare,  
Riapparve adagiato in un solco,  
Teneva la mani sul petto.*

*Gli chiusi gli occhi.*

(La luna é un velo.)

*Parve di piume.*

**Dove la luce (vedi commento di Giachery nelle fotocopie)**

Come allodola ondosa  
Nel vento lieto sui giovani prati,  
Le braccia ti sanno leggera, vieni.

Ci scorderemo di quaggiù,  
E del male e del cielo,  
E del mio sangue rapido alla guerra,  
Di passi d'ombre memori  
Entro rossori di mattine nuove.

Dove non muove foglia più la luce,  
Sogni e crucci passati ad altre rive,  
Dov'è posata sera,  
Vieni ti porterò  
Alle colline d'oro.

L'ora costante, liberi d'età,  
Nel suo perduto nimbo  
Sarà nostro lenzuolo.

### **La preghiera (Sentimento del Tempo)**

Come dolce prima dell'uomo  
Doveva andare il mondo.

L'uomo ne cavò beffe di demòni,  
La sua lussuria disse cielo,  
La sua illusione decretò creatice,  
Suppose immortale il momento.

La vita gli è di peso enorme  
Come liggiù quell'ale d'ape morta  
Alla formicola che la trascina.

Da ciò che dura a ciò che passa,  
Signore, sogno fermo,  
Fa' che torni a correre un patto.

Oh! rasserena questi figli.

Fa' che l'uomo torni a sentire  
Che, uomo, fino a te salisti  
Per l'infinita sofferenza.

Sii la misura, sii il mistero.

Purificante amore,  
Fa' ancora che sia la scala di riscatto  
La carne ingannatrice.

Vorrei di nuovo udirti dire

Che in te finalmente annullate  
Le anime s'uniranno  
E lassù formeranno,  
Eterna umanità,  
Il tuo sonno felice.